

“È la mia rivoluzione, ne parlerà il mondo”

De Magistris: il Pd guardi a me per rinnovare

L'ex pm verso la riconferma ma, dice il sociologo Calise, “sarà minoritaria”



Ha vinto, «Giggino» De Magistris. E la sua vittoria non è in discussione. Lui gongola, reagendo da guascone, come è suo costume (nella foga di un comizio elettorale, se ne uscì con un «Renzi ti devi cag... sotto»): «Questo è l'inizio di una rivoluzione che farà parlare di Napoli nel mondo». Ha vinto al primo turno, e adesso dovrà vedersela al ballottaggio tra due settimane con il candidato civico e di centro-destra Gianni Lettieri, che ha superato la candidata Pd-Verdini Valeria Valente.

Tuttavia ha votato poco più della metà della città (54%) e al ballottaggio è presumibile che saranno ancora meno i napoletani che andranno a votare. La lettura del voto e

del successo di De Magistris, del sociologo Mauro Calise è provocatoria: «La sua sarà una riconferma minoritaria. Lui si colloca alla guida di una rivoluzione, ma in realtà quello che sta accadendo a Napoli è un ribaltamento della vittoria dei sindaci del 1993, che erano i macroleader che parlavano di cittadinanza. Oggi è il trionfo del piccolo notabiliato, dei clientes organizzati. E De Magistris ha vinto questo scontro tra confederazioni di micronotabili, che si sono candidati con decine di liste pseudo-civiche».

La crisi del Pd era annunciata, prevista, scontata. E il commissariamento del partito deciso dal segretario Matteo Renzi è un tentativo disperato di risalire la china. La sconfitta Valeria Valente si è assunta la responsabilità di non essere riuscita ad arrivare al ballottaggio: «Non cerco capri espiatori. Sono pesate le lacerazioni e le divisioni interne. Occorre rifondare il partito e ripartire».

In realtà la crisi del partito

era drammaticamente esplosa cinque anni fa. Ricorda Calise: «La crisi esplose con il suicidio delle primarie. Con la non decisione di Roma su chi dei due candidati avesse ragione. Se Andrea Cozzolino o Umberto Ranieri. Roma azzerò la disputa per non decidere. Oggi, invece, ha deciso contro il ricorso di Antonio Bassolino. Bastava che annullassero il voto in quei quattro seggi, facendo rivoltare solo lì e la piega delle primarie e del primo turno sarebbe stata ben diversa».

Ormai è inutile recriminare sul passato. Un intellettuale come Isaia Sales vede nel successo di De Magistris una novità che deve far riflettere: «Per la prima volta da cinquant'anni la capitale del Sud si colloca all'opposizione delle politiche governative. Mentre i Cinque stelle incarnano la rivolta contro il degrado e la malapolitica, e si affermano sostanzialmente a Roma e Torino, De Magistris esprime un'opposizione al governo Renzi. La crisi del Pd è esplosa

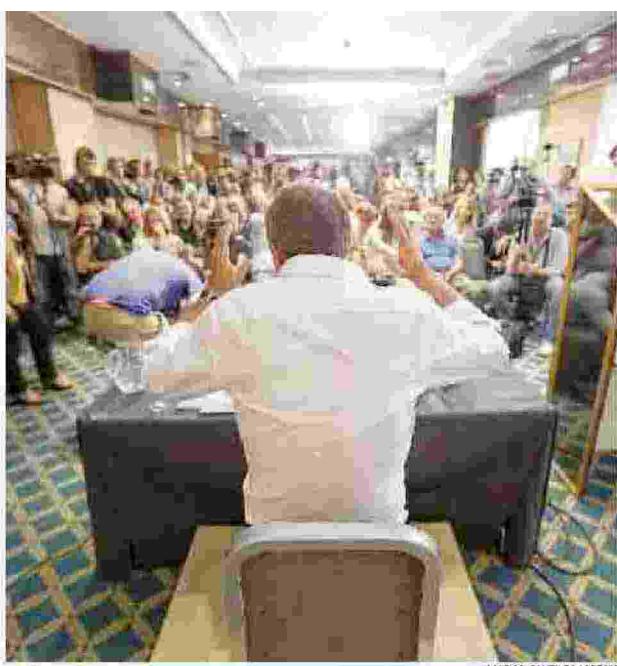
nella sua drammaticità».

Nell'affollata conferenza stampa, De Magistris spiega il suo progetto: «Se il Pd si vuole rinnovare, io posso essere uno strumento. Questa è una grande occasione, ci sono temi da affrontare a partire dalla questione morale». A caldo, il messaggio del sindaco appare come una provocazione. L'assessora Alessandra Clemente, una valanga di preferenze (quasi cinquemila) ha fatto una campagna elettorale molto efficace sulle cose fatte e da fare: «Noi vogliamo cambiare Napoli con i napoletani e siamo pronti a fare un pezzo di strada insieme a chi vuole cambiare la città. Noi diciamo: chi fa si incontra».

Insomma, aspettiamo il ballottaggio tra due settimane. Anche l'accordo elettorale tra il Pd e il gruppo di Verdini che sembrava rappresentare la novità di queste elezioni, visto da Napoli e la Calabria, è già archiviato. «Adesso - spiega un esponente bassoliniano del Pd - si tratta di convincere De Magistris che il nemico di Napoli e del Mezzogiorno non è il governo Renzi».

La sfida

Luigi De Magistris in campagna elettorale si è più volte lanciato in attacchi contro Renzi e il suo governo



MARCO CANTILE/LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.